

FATTI & PERSONE

Addio Cappelletti, storico direttore della Treccani

È morto ieri a Roma, a 89 anni, Vincenzo Cappelletti alla guida dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani per oltre un ventennio. Nato a Roma nel 1930, dottore in

Medicina e in Filosofia, nel 1970 era stato nominato direttore Generale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, di cui ha promosso una forte espansione culturale e la realizzazione e la produzione di



tutte le maggiori opere enciclopediche. Dal 1993 aveva assunto la carica di vice presidente e direttore scientifico, con una responsabilità pari a quella assolta negli anni Trenta da Giovanni Gentile e Gaetano De Sanctis. Dal 1979 al 1981 è stato consigliere culturale e scientifico

di Cossiga e Forlani quando erano premier. Tra le sue opere: 'Entelechia. Saggi sulle dottrine biologiche del secolo decimonono' (1965), Vecchio e nuovo vitalismo (1969), La scienza tra storia e società (1978), Introduzione a Freud (1997) e Natura e pensiero (2019).

L'INTERVISTA

Marcello Veneziani: «La nostra libertà ha dei limiti. Solo accettandoli, ci salveremo»

Il politologo e giornalista pubblica con Marsilio "Dispera bene. Manuale di consolazione e resistenza al declino"

Elisabetta de Dominis

Marcello Veneziani non ha scritto un instant book sulla condizione che stiamo attraversando, perché **Dispera bene. Manuale di consolazione e resistenza al declino** (pagg. 152, euro 17) è stato meditato e scritto l'anno passato e pubblicato da Marsilio a gennaio. Il giornalista e scrittore era atteso a Trieste e a Grado per le consuete presentazioni estive, invece chissà. Intanto, ci racconta telefonicamente qualcosa di questo prontuario filosofico utilissimo per i tempi che corrono.

Veneziani, sembra lei abbia avuto una premonizione quando ha scritto "È venuta meno la speranza che le cose possano durare". Finora parlare di mancanza di speranza era un tabù, ma oggi la fiducia nel domani sta proprio venendo meno. Si ha la percezione che tutto non sarà più come prima: saremo più buoni o più cattivi dopo il Covid 19?

«Saremo diversi, più avviliti e più depressi perché la sfida si è acuita. Questa pandemia non ci ha cambiato eticamente o intellettualmente, non ci saranno cambiamenti risolutivi. Non mi reputo un pessimista, io nutro una fiducia nata dopo la disperazione. Suggestivo si di disperare, ma senza perdere la fiducia. Viviamo in un'epoca in cui i grandi prin-

cipi in cui credevamo sono venuti meno. Il mio è un "manuale di consolazione", indica delle vie d'uscita da una situazione sconsigliata. Si tratta di intraprendere percorsi per ridare qualità e sostanza alla propria vita, attivando i "tappeti volanti" per visitare altri mondi al fine di trovare la salvezza. Mondi immaginari come l'arte, il cinema, la letteratura, i giochi, i miti, i ricordi del passato e la speranza nell'eterno... per vivere storie eroiche e gloriose o realizzare la propria spiritualità. Altrimenti si rimane ancorati alla propria dimensione biologica, alla "vita nuda" per difendere la quale si



Marcello Veneziani, scrittore, giornalista, politologo firma un "prontuario" filosofico per i tempi che stiamo attraversando Foto Scavuzzo/AGF

perdono le ragioni per cui la vita merita di essere vissuta. Per salvaguardare la salute stiamo sacrificando altri aspetti della vita. Salute

I Greci dicevano: fatti bastare il tuo destino. Oggi non vogliamo obblighi o regole

non equivale a salvezza». Lei è un politologo, eppure non consiglia il percorso politico, anzi scrive: "Stai alla larga dalla politica e dall'arroganza di massa degli ignoranti". «Ero già disincantato dal-

la politica prima, ora di più: vince il demerito, l'ignoranza è quasi una virtù. E in questa fase storica la cosa più insopportabile è che, pur stando lontani dalla politica, la politica non sta lontana da noi: ci sta addosso. Proviamo sentimenti di rabbia e di protesta per una tale ingerenza: questa libertà vigilata è un'altra forma di prigionia».

Cos'è oggi la libertà? Lei suggerisce alcune regole di vita, che gli antichi Greci ci hanno indicato, ma che abbiamo dimenticato e che dedica ai giovani della classe duemila. «Sì, diventa ciò che sei, che significa: fatti bastare la

tua vita, accetta i tuoi limiti perché sono il tuo riparo. Devi nutrire l'amor fati, amare il tuo destino. Invece si persegue "lo stare bene con se stessi", che significa: la mia libertà non ha limiti, voglio fare tutto quello che mi sento di fare, non ho obblighi morali, regole, responsabilità. Ma questa è la "religione dei Kazzimie". La tentazione del transumano, l'umanità geneticamente modificata, è inquietante: l'uomo smette di essere cos'è e diventa cosa vuole essere, pensa di potere cambiare la propria natura, non ha più il senso del limite. I giovani sono scesi in piazza a manifestare per l'inquinamento del pia-

neta, ma è in pericolo l'umanità prima del pianeta. L'inquinamento nasce nella testa dell'uomo perché non ha capito che la libertà non è un diritto assoluto: per ogni libertà c'è un dovere, un compito. Solo così diventa un bene prezioso».

La "regola dello spiraglio", che indica, è una via di salvezza in extremis?

«È un atto di estrema fiducia: devi sempre lasciare la porta socchiusa all'imprevisto. Stupirsi di se stessi permette di tracciare nuove frontiere. Non guardare solo al momento che passa, ma oltre, per cogliere il senso dell'eterno e preservare i rapporti umani.»

POESIA

Il male strano di Ausiàs March inquieto come un contemporaneo

Mary Barbara Tolusso

Amore che non sopporta di amare senza essere riamato, cantava Dante a proposito del quinto canto, ovvero quello di Paolo e Francesca, insomma il canto della passione estrema e del peccato. Infatti siamo all'inferno. Quasi due secoli dopo ci sarà un altro grande poeta che si focalizzerà sull'amor cortese, ma esasperando temi che in ge-

nere, nella lirica provenzale e nell'eredità italiana, venivano allusi, senza parlarne in modo frontale, come voleva il codice. Il poeta è Ausiàs March, noto in Spagna come da noi è noto Leopardi, ma a differenza del nostro non ha mai raggiunto una fama più universale e ciò si deve a diversi fattori. Innanzitutto March scriveva in catalano, lingua che viene emarginata quando Ferdinando d'Arago-

na e Isabella di Castiglia unificano la Spagna sotto un unico regno e scelgono il castigliano come idioma ufficiale. E tuttavia, nato a Valenza nel 1400, contribuisce al secolo d'oro valenzano sotto il regno di Alfonso il Magnanimo, quando, nonostante la crisi economica, le arti e le belle lettere fiorivano.

Di questo grande lirico europeo ci forniscono un'antologia Pasqual Cèlia Nadal e

Pietro Cataldi. Il titolo è "Un male strano" (Einaudi, pag. 180, euro 22), una scelta di circa 1000 versi, focalizzata sulle poesie d'amore. Più che d'amore di grandi contraddizioni e inquietudini. E qui forse si spiega anche la minor fortuna di Ausiàs rispetto a diversi suoi contemporanei e no, rispetto a un Petrarca per esempio, che segue gli stessi codici ma è molto più consolatorio. Ausiàs non è un riformatore, la sua particolarità però è attingere dalla tradizione e innovarla. Lo fa con l'amore che, per quan-



to "cortese", contiene tutte le contraddizioni che abitano anima e corpo. Lo fa con un pensiero affilato e poetico, decisamente diretto rispetto le altre produzioni in versi, piuttosto più vicino alla prosa, pensiamo a Boccaccio o a Chaucer.

Ma a differenza di questi

Nato nel 1400 scriveva in catalano sull'inconciliabilità tra corpo e spirito

c'è molto pensiero in Ausiàs, c'è la tradizione lirica ma c'è anche parecchia filosofia. Il suo nodo era risolvere le contraddizioni dello spirito, con

testi non sempre facili, per quanto godibili. E poi era frontale: «La carne vuole carne e non c'è scampo», scrive, intendendo chiaramente il desiderio sessuale, quando all'epoca, se pensiamo a Petrarca, il termine "carne" aveva a che fare solo con la morte. Ausiàs è poeta dell'inquietudine, di passione e di morte, temi che lo avvicinano a Villon. E poi la mancata conciliazione tra corpo e spirito, nel farlo è assolutamente moderno, ci parla di un io frammentato in piccoli soggetti, ognuno con la sua volontà, inconciliabile con gli altri, da qui il non sapere chi siamo, qual è la nostra identità, quasi un annuncio della relatività del tutto. Vicino, avanti di secoli, anche a noi. —